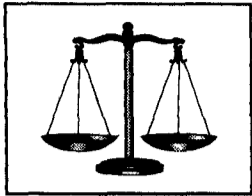


**POLITICA E GIUSTIZIA**



**De Crescenzo scrive lettera a Guardasigilli**

Un appello per tutelare la salute del giudice Renato Squillante è stato fatto dallo scrittore Luciano De Crescenzo. In una lettera inviata al ministro di Grazia e Giustizia, De Crescenzo scrive: «Le mani saranno pulite ma i metodi sono sporchi», e spiega che pur convinto dell'innocenza di Squillante, non entra nel merito dell'accusa, «ma solo sul modo in cui viene esercitata la giustizia in Italia». Nella lettera si critica la Procura di Milano che non ha specificato i motivi dell'arresto. Secondo De Crescenzo lo stato di salute di Squillante, ha 71 anni, «è estremamente precario: nell'ultima settimana ha perso sette chili». Il rischio, si sottolinea, è che non avvenga da questa vicenda.



Un'immagine tratta dalla tv di Stefania Ariosto intervistata ieri sera da Enzo Biagi nella trasmissione "Il fatto" Ansa

**Di Pietro, altro round l'udienza slitta a lunedì 25 marzo**

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO BRANDO**

BRESCIA Subito rinviato l'ultimo atto della saga giudiziaria interpretata, suo malgrado, da Antonio Di Pietro. L'udienza preliminare, iniziata ieri mattina a Brescia, è stata rimandata al 25 marzo. Ben che vada, giungerà al traguardo tra una decina di giorni. Comunque le novità non sono mancate. Una chicca: il senatore berlusconiano Cesare Previti ha esibito una dichiarazione in cui lo stesso Di Pietro lo scagiona dall'accusa di aver fatto pressioni su di lui perché si dimettesse, nel 1994, dal pool di Mani Pulite. Inoltre il pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli hanno fornito alla giudice Anna Di Martino nuovi documenti, dai quali trasparirebbero, tra l'altro, pressioni di un amico di Di Pietro su testimoni e incontri con i «sospetti» dell'ex magistrato. Infine i pm hanno negato per l'ennesima volta il consenso necessario perché Di Pietro potesse ricorrere al rito abbreviato.

Antonio Di Pietro era arrivato in tribunale, tra qualche applauso, poco dopo le 9, reduce da due clamorosi proscioglimenti. Nel procedimento in corso è imputato per concussione (a causa dei rapporti con l'imprenditore Giancarlo Gornini) e abuso d'ufficio (il concorso con cui Eleuterio Rea diventò capo dei vigili milanesi). In tribunale sono giunti con lui solo tre dei dieci imputati. Lo stesso Rea, poi Cesare Previti, avvocato, senatore ed ex ministro berlusconiano, infine l'ex ispettore De Biase. Assenti gli altri, compreso Paolo Berlusconi, indisposto. Previti, Berlusconi, De Biase e l'ex ispettore-capo Ugo Dinacci sono accusati di concussione nei confronti di Di Pietro, perché, secondo l'accusa, lo avrebbero spinto alle dimissioni dal pool, nel dicembre 1994, col ricatto delle sue vecchie storie, compresa l'amicizia con Giancarlo Gornini, ex padrone della Maa. Gornini, che sostiene di aver prestato denaro a Di Pietro e di avergli fatto altri favori è invece, per i pm, una vittima.

Il «caso» della dichiarazione firmata da Di Pietro ed esibita da Previti a sua discolora: si tratta di un documento richiesto, a norma di legge, dalla difesa del senatore berlusconiano, ove Antonio Di Pietro ha allegato in sostanza il verbale del suo interrogatorio del luglio scorso. Aveva sostenuto: «Nessuno mi ha chiesto dimettermi e io l'ho fatto per scelta personale. Ribadisco che questo non vuol dire che mi è piaciuto dimettermi, ma che giunsi a quella decisione dopo che negli ultimi mesi subii quella minaccia di attacchi. Senz'altro l'essere venuto a conoscenza dell'inchiesta nata dalle dichiarazioni di Gornini mi ha determinato alla scelta finale di anticipare la mia uscita dalla magistratura».

Prima novità Osvaldo Rocca, amico di Di Pietro ed ex collaboratore di Giancarlo Gornini, avrebbe tentato di inquinare le prove del processo. Secondo nuove indagini avrebbe cercato di indurre alcuni testimoni a cambiare versione su prestiti e agevolazioni di cui l'ex magistrato avrebbe goduto grazie a Gornini. In particolare, Rocca avrebbe incontrato due volte l'ex compagno di Gornini, Raffaella Zoppello, la replica di Massimo D'Inoia, difensore di Di Pietro: «Spiace dover continuare a constatare che alla stampa vengono fornite sempre interpretazioni unilaterali e parziali».

Altra novità. L'interrogatorio dell'attore Carlo Pedersoli, in arte Bud Spencer, in relazione all'inchiesta sul fallimento della Maa Assicurazioni è stato inserito negli atti. Pedersoli al pm aveva confermato di avere dato, il 5 maggio 1993, 400 milioni al cognato Giancarlo Gornini. I magistrati bresciani hanno verificato che la sera dello stesso giorno alla trattoria «Milano» di Cernusco sul Naviglio (Milano) si sarebbero incontrati Antonio Di Pietro, il figlio Cristiano, il Gip milanese Renato Bricchetti (indagato per abuso d'ufficio a causa di suoi prestiti intervenuti a favore di Gornini), Osvaldo Rocca e Rocco Stragapede, poliziotto ed ex collaboratore di Di Pietro. Due giorni dopo aver ricevuto il denaro, Gornini si era recato dal pm l'ho Poppe e si era assunto le responsabilità del «boom» finanziario della Maa. Agli atti è stato acquisito oggi anche l'interrogatorio del generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Cerciello, che nel dicembre '95, interrogato dal pm milanese Giovanni Ichino, aveva parlato di pressioni su Bricchetti affinché facesse intervenire Di Pietro nell'inchiesta sulla Maa. Appuntamento al prossimo lunedì.

**Squillante resta in carcere Scoperti movimenti miliardari sui suoi conti**

Il capo dei gip romani Renato Squillante resta in carcere. Stessa sorte per l'avvocato Attilio Pacifico: lo ha deciso ieri sera il gip Alessandro Rossato, che ritiene ancora elevato il rischio di inquinamento delle prove. Intanto si scopre che Stefania Ariosto ebbe un ruolo di protagonista nel valzer delle mazzette. Le perquisizioni di domenica scorsa hanno portato nuova acqua alle accuse contro Squillante. Miliardi sui conti del magistrato.

**SUSANNA RIPAMONTI**

Insieme alle testimonianze arrivate le carte, che la dicono lunga sul ruolo del capo dei gip romani in tutta questa faccenda. Ieri in procura erano molto affaccendati a valutare gli esiti della perquisizione domenicale nello studio Aloisio-Foglietta-Ventura e proprio lì hanno trovato la conferma che Squillante ha movimentato parecchi miliardi, non solo per operazioni di cui lui era titolare: fatto che suffragherebbe l'ipotesi di un suo ruolo di collettore di mazzette. Circostanza singolare, la stessa Sim gestiva anche i risparmi di un altro magistrato romano. Per quanto se ne sa solo i risparmi, senza nulla di illecito, ma in questa nebbia fitta anche le coincidenze diventano indizi. Al tutto si aggiunge una nota di archivio: una decina di anni fa, quando ancora non esistevano le Sim, società di intermediazione mobiliare, Aloisio

era in società con Leonida Gaudenzi e già allora venne fatta una perquisizione nel loro studio. Risultato: risale a quell'epoca una prima traccia di Stefania Ariosto, per investimenti fatti, si suppone per conto terzi. E come la ciliegia sulla torta, spunta anche il nome di un banchiere, che avrebbe a che fare con conti esteri di Squillante. Un nome, si dice, ben noto a Mani pulite.

Infine, i telegiornali Fininvest, hanno dato ieri la notizia di imprenditori che in questi giorni sa-

rebbero andati a confessare mazzette pagate a magistrati romani. La cosa non trova nessuna conferma in procura e anzi, i magistrati tendono a liquidarla come un tentativo di depistaggio, per spostare i riflettori dal «Biscione».

**Vertici**  
Ma entrambi nel merito delle vicende. Ieri è stata una giornata di grandi vertici, dal quartiere alle forze di polizia di Roma e Milano al microcosmo della procura milanese, col pool unito fino a sera nell'ufficio di Borrelli. All'ordine del giorno la valutazione degli ultimi risultati dell'inchiesta e la decisione dei tempi con cui procedere. Arresti in vista ce ne sono almeno tre, ma il fronte è diviso tra falchi e colombe. Diciamo che c'è una scuola di pensiero che spinge perché tutto venga rinviato a dopo le elezioni, ma la mediazione ha margini molto ristretti. Gli inquirenti non sono disposti a compromettere le indagini o a rischiare che i catturati prendano il volo e quindi le operazioni potrebbero avere un'improvvisa accelerazione. Gli avvisi di garanzia invece, sono un passaggio obbligato, dato che i magistrati devono chiedere una proroga delle indagini e questa scadenza li obbliga ad avvisare gli indagati.

E veniamo al famoso trait-d'union tra Fininvest e Craxi. Stefania Ariosto aveva un peccato grave sulla coscienza, di cui evidentemente, il pool era venuto a conoscenza. Previti le consegnò una valigetta

**«Sigma»: la Ariosto mi parlò di Squillante già due anni fa «Previti disse: fai come me, paga»**

Fu Previti a racimolare 1 miliardo del «gruppo» per pagare una tangente per la realizzazione di un golf club. Un retroscena inedito raccontato da Stefania Ariosto. Anzi, parlando di una vicenda simile Previti disse alla donna: «Fa' come ho fatto io, portaje 'na borza piena de sordi». La testimonianza di Sigma-Dotti: «Già anni fa la Ariosto mi parlò di Previti e Squillante. Poi mi aveva manifestato la sua volontà di raccontare tutto ai magistrati».

**GIANNI CIPRIANI**

retroscena) del pagamento della tangente miliardaria in cambio dell'autorizzazione a costruire un campo da golf nell'interland milanese. Una storia accaduta a fine degli anni Ottanta e già conosciuta dai magistrati, tanto che, proprio per questo miliardo versato per ottenere una modifica al piano regolatore, Paolo Berlusconi è stato recentemente condannato a un anno e quattro mesi. Ma la contessa - e questa è la novità - ha fornito ai magistrati una versione ben più articolata e significativa dei fatti. Riassumiamo per grandi linee: i soldi per il pagamento della tangente - ha sostenuto la Ariosto - vennero procurati da Cesare Previti che aveva raggranellato denaro proveniente dalle casse del gruppo.

La contessa stessa avrebbe dovuto prendere il denaro, contenuto in una valigetta metallica, e consegnarlo al signor Y perché intervenisse per «aggiustare» la pratica. Ma il denaro non bastava: occorrevano soldi appoggiati politici. Almeno così aveva sostenuto Cesare Previti. Detto fatto: la contessa Ariosto, tentan-



Cesare Previti davanti al tribunale di Brescia. Sopra, Silvano Larini Ansa

Naturalmente, è sempre bene ricordare, questa è la versione che la Ariosto ha dato sui retroscena della tangente data per il campo da golf. Riscritti? Si stanno cercando. Quello che è certo è che nelle agende della contessa, dove tutto è annotato con pignoleria, nei giorni della «trattativa» sono annotati gli incontri con Previti, Larini, Craxi, il signor Y, Paolo Berlusconi («incontro con, telefonare a» E così via



non molto significativi. Sigma, davanti ai giudici, aveva ammesso che la Ariosto gli aveva parlato di rapporti poco chiari tra Previti e Renato Squillante. Non solo: sempre secondo il racconto di Dotti, la contessa gli avrebbe detto che aveva intenzione di raccontare alcuni di questi episodi ai magistrati. «Facendo così ti assumi una bella responsabilità», avrebbe detto Sigma. «Lo so la risposta della signora - ma io racconterò la verità». Fine della deposizione di Sigma.

Di interessante, in queste deposizioni, ci sono due cose la prima che Dotti aveva sentito parlare del rapporto Previti-Squillante e sapeva della scelta della sua compagna di raccontare la sua verità ai giudici. La seconda è che Stefania Ariosto già da alcuni anni aveva dimostrato di essere al corrente di alcuni fatti di corruzione. Quindi, per i pm, questo prova che è impossibile che un bel giorno la signora si sia svegliata e abbia deciso di inventarsi tutto.

**Testimoni imbarazzati**

Ultimo testimone eccellente, il gioielliere Eleuterio Interrogato lui, interrogato un suo impiegato. A parte i gioielli comprati da Berlusconi, c'è una vicenda specifica che interessa ai magistrati. Un collier di zaffiri acquistato da Previti e pagato in nero - secondo la Ariosto - con una operazione estero su estero Eleuterio ha ammesso di aver venduto un collier a Previti. A giudizio dei pm, alcuni indizi fanno pensare che la Ariosto abbia detto il vero. Il gioielliere un'altra cosa interessante l'ha però confermata. ha raccontato che ad una cena di compleanno cui partecipò a New York, c'erano sia Previti che la Ariosto. Insomma, un'altra prova del fatto che la signora era bene introdotta nel «giro» E non era nemmeno tenuta alla larga, come ora in molti si stanno sforzando di far credere.

ROMA. «Fa' come ho fatto io, portaje 'na borza piena de sordi», che tradotto dal Previti all'italiano significa: portagli una borsa piena di soldi. Un'intimazione che la contessa Stefania Ariosto, benché non pratica del romanesco, doveva aver compreso molto bene. Visto che effettivamente una valigetta con dentro 1 miliardo (o giù di lì) fu poi consegnata al signor Y, che doveva interessarsi di una vicenda che stava a cuore a Paolo Berlusconi: il golf club di Tolcinasco. Insomma il pagamento di una tangente. Di una «bella» tangente.

La lunga confessione-testimonianza di Stefania Ariosto, in cui si parla anche di episodi che non riguardano direttamente la storia che ha portato all'arresto di Renato Squillante, riserva moltissime sorprese. Più che un racconto ad «alta» rilevanza penale, sembra la sceneggiatura di un film di Alberto Sordi; uno di quei film ambientati negli anni del «boom» economico, dove compaiono sempre l'imprenditore, il faccendiere, il politico e la mazzetta. Ed è curioso, tornando alle deposizioni della contessa, che la Ariosto abbia indicato, come testimoni di alcune delle cose da lei dette, persone che davanti ai giudici si sono trovati in grande imbarazzo: da un lato il timore di finire nei guai non raccontando la verità ai pm; dall'altro la paura di svelare i retroscena di un mondo del quale facevano (o avevano fatto) parte.

**Previti, Craxi e la tangente**

La Ariosto, come detto, ha raccontato i retroscena (o i presunti